

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 76^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2005

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Audizione del dottor Rosario Priore

PRESIDENTE:		
GUZZANTI (FI), senatore .	Pag. 3, 4, 5 e passim	
BIELLI (DS-U), deputato	19, 20, 21 e passim	
ZANCAN (Verdi-U), senatore	16, 19	
		<i>PRIORE Pag. 4, 5, 8 e passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

(Si approva il processo verbale della seduta del 6 luglio 2005).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Vi informo che il Gruppo parlamentare di Forza Italia ha comunicato, in data 7 luglio 2005, la sostituzione del deputato Fabrizio Cicchitto con il deputato Maurizio Bertucci, quale rappresentante del Gruppo all'interno della Commissione. Comunico altresì che, con nota del Ministero della giustizia del 13 luglio 2005, è stata trasmessa copia della risposta, corredata da alcuni documenti, pervenuta dalle competenti Autorità ungheresi alla richiesta di rogatoria avanzata dalla Commissione. Ho disposto immediatamente la traduzione in italiano della missiva e della documentazione trasmessa, ai fini di un'approfondita disamina delle stesse.

Informo inoltre che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Audizione del dottor Rosario Priore

PRESIDENTE. La seduta di oggi, come sapete, ha come protagonista un ospite illustre, attesissimo e graditissimo, al quale do il benvenuto, il dottor Rosario Priore, che ha accettato di essere audito in relazione al suo ruolo di giudice istruttore nell'inchiesta sull'attentato al Papa.

Lo ringrazio della sua disponibilità a nome di tutta la Commissione e mio personale, e non solo formalmente, anche perché ci conosciamo da tempo. Del resto, il giudice Priore non ha veramente bisogno di essere presentato, essendo una figura di spicco della storia italiana.

Informo il nostro ospite che è sua facoltà, qualora lo desiderasse, chiedere la chiusura del circuito che ci connette con la sala stampa e la segretazione del resoconto stenografico, e lo invito, se è d'accordo, ad iniziare i nostri lavori con un suo intervento, per esporci ciò che ritiene possa essere utile e importante per la nostra Commissione.

PRIORE. Ringrazio lei, Presidente, e la Commissione per l'opportunità che mi viene data, dal momento che ho dedicato a questa inchiesta un certo numero di anni e non ho mai avuto modo di ragionarci su in un contesto così alto come il presente. Posso essere a vostra disposizione non solo oggi, ma anche nei giorni a venire, nel caso ce ne fosse bisogno, dal momento che abbiamo un limite temporale per l'incontro odierno.

In premessa, vorrei fare alcune considerazioni che potrebbero sembrare immodeste. Forse sono stato tra i primi ad interessarmi dell'archivio Mitrokhin: lessi il libro del professor Andrew direttamente in inglese, poiché conosco un po' la lingua. Nacque anche un rapporto di amicizia con il professore e ricordo che poi partecipai alla presentazione dell'opera tradotta in italiano, era presente anche l'ammiraglio Martini, presso il circolo della stampa estera.

PRESIDENTE. Con Martini? Non era con Gordievskij per caso?

PRIORE. No, con l'ammiraglio Martini e il professor Andrew. È sempre il professor Andrew che raccorda tutte le varie dichiarazioni di coloro che hanno lasciato il KGB. Egli ha una particolare preparazione sui Servizi, in particolare sui Servizi dell'Est e sul KGB. Fu quindi un'occasione piuttosto rara di incontrare queste persone. Ricordo che fu una cerimonia interessante, seguita da numerosi giornalisti stranieri.

Ho lavorato tantissimo su queste schede e sono arrivato alla identificazione di moltissime delle persone che erano lì indicate con i nomi in codice. Ricordo in particolare la figura di Conforto, tutta la filiera di Conforto, Zangrande... Ricordo Nemetz, che ci fece pensare, perché fu difficile identificarlo. La sua identificazione fu pubblicizzata solo dopo la sua morte, perché era un personaggio di un certo rilievo nella nostra Repubblica: per chi non lo sapesse, era il senatore Anderlini, che i russi chiamavano «il tedesco». Questo però è qualcosa che non sono mai riuscito a spiegarmi.

PRESIDENTE. Perché lo chiamassero «il tedesco»?

PRIORE. Sì.

Come dicevo, ho seguito moltissimo i fascicoli ed in particolare mi sono interessato alla questione dello IAI. Ricordo – forse questo è sfuggito a molti – che su questo Istituto c'era un nutrito fascicolo all'interno dell'abitazione della Conforto, ovviamente in uso di Morucci e Faranda. Anche lì si è lavorato molto, però non si è riusciti ad identificare quali fossero le fonti al servizio del KGB. Ho quindi tratto l'impressione che il colonnello Mitrokhin fosse una persona credibile, attendibile. Ho trovato anche dei riscontri interessantissimi ai suoi scritti in moltissimi archivi dello Stato, ovviamente, e in particolare ho lavorato sull'archivio dell'Esercito, che si trovava presso la caserma Nazario Sauro, e si sono trovati forti riscontri anche su personaggi che nascevano, in un certo senso, da tutte le indagini che a loro volta derivavano dall'archivio Mitrokhin.

Devo però dire – e questa è la causa per cui non sono stato attratto dall’attentato al Pontefice – che nell’archivio Mitrokhin non si parla dell’attentato al Pontefice ovvero si parla delle reazioni all’interno del KGB dopo la notizia, come se ne parla anche nel libro di Gordievskij e si dice – anche se ora non ricordo esattamente le parole – che una buona parte degli ufficiali del KGB non riteneva che ci fosse la mano del loro Servizio in questo gravissimo attentato un’altra parte, invece, nutriva dei sospetti; comunque tutti affermavano che, se così fosse stato (vale a dire se si fosse riusciti ad eliminare la figura del Pontefice), questo – di fatto, obiettivamente – sarebbe stato un risultato non dico gradito, ma comunque non sgradito al KGB.

Una posizione analoga a quella di Mitrokhin la trovo anche, come ho già detto, nel libro di Gordievskij: poi, se vorrete potremo anche esaminare le pagine e le note al riguardo.

Un ultimo particolare che devo aggiungere a questa mia breve introduzione è il fatto che l’essermi interessato dell’archivio Mitrokhin mi ha pure provocato qualche fastidio. Spesso in questi grandi processi, nell’ambito della magistratura – potremmo poi vedere come è capitato più volte – emergono delle linee tra diversi magistrati e quindi, talora, anche delle situazioni di contrapposizione e di tensione. Nel mio caso ebbi una sorta di richiamo da parte della Procura della Repubblica, attraverso la presidenza del Tribunale, a non interessarmi al caso Mitrokhin. In quel periodo rilasciavo molte interviste perché ritenevo che molti dei reati, che a me parevano commessi dalle persone coinvolte, non fossero ancora prescritti e quindi sostenevo che si dovesse procedere. A mio parere c’erano addirittura dei reati gravissimi come tradimenti vari, spionaggio e così via, e questo suscitò, per così dire, il disappunto della Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Quella di Roma?

PRIORE. Sì.

Come dicevo, con invito a non interessarmi, perché sarei potuto divenire, poi, giudice di questo caso. In realtà ciò non sarebbe stato assolutamente possibile, perché conosco benissimo i miei doveri: se mi pronuncio in un caso, fosse anche quello della truffa che fa il mio barbiere, so che non devo poi più interessarmene; quindi, in un certo senso, in questo modo io addirittura impedivo a me stesso di interessarmi del caso. Ma sicuramente il caso non sarebbe mai capitato nelle mie mani; a quel tempo ero GIP; e non ero collegato con i PM cui era stata affidata l’inchiesta.

PRESIDENTE. Chi era il capo della Procura, a quel tempo?

PRIORE. L’attuale procuratore generale Vecchione.

C’è questa nota di invito a non interessarmi, perché ero praticamente un giudice del tribunale, dell’Ufficio cioè che, conseguentemente, si sarebbe dovuto interessare del caso. Non c’era niente di strano: mi pronunciai, credo, come libero cittadino che intravedeva l’esistenza di forti

reati, per così dire, in tutti i fatti che venivano dedotti dall'archivio Mitrokhin. In Italia c'è questo benedetto principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e credo che ebbi a fare delle dichiarazioni pure in questo senso perché ammiravo, come al solito, l'ordinamento britannico, che dava la possibilità di soprassedere all'esercizio obbligatorio dell'azione penale; un soprassedere che poi è di competenza dell'autorità politica, come succede nel sistema francese e in altri sistemi del nostro continente. E in effetti mi pare che il ministro dell'Interno all'epoca, mi pare Straw, quando venne fuori il caso della «nonnina» del KGB, prese il fascicolo e disse che non si sarebbe proceduto: si trattava di una ottantaseienne e i fatti risalivano quasi all'immediato dopoguerra. Quindi ci fu, praticamente, questo abbandono dell'azione penale. Ricordo che ci fu un taglio netto, come successe - credo - anche nell'ordinamento francese. Sono chiare scelte di politica. Il nostro sistema non lo consente, perché, se magari danneggio qualcosa qui, a rigore la Procura della Repubblica dovrebbe procedere. Questo è impossibile e quindi, praticamente, l'obbligatorietà dell'azione penale per la congerie di tutti i fatti che giungono alla conoscenza degli uffici giudiziari - torno sempre su questo punto - si tramuta in una assoluta discrezionalità delle Procure, che scelgono per quali fatti procedere e quali mandare - ne è la naturale conseguenza - direttamente in prescrizione.

Questo è quindi il mio primo approccio nei confronti dell'archivio Mitrokhin.

Però - ripeto - nell'archivio Mitrokhin non trovai alcuna traccia di un interessamento (non dico di una azione, ma nemmeno di un coinvolgimento) del KGB in questo attentato che, devo dirvi, seguo, con il cosiddetto terzo processo, dal 1985, quando il dottor Imposimato, il dottor Martella ed io fummo incaricati dall'allora consigliere istruttore Cudillo di seguire la terza inchiesta.

Per la natura dei processi che ho istruito, amo spesso consultare le carte dei Servizi e posso dirvi che quando ci fu questa assegnazione a tre, tutti - io e Imposimato, in primo luogo - restammo in un certo senso meravigliati per il fatto che non venisse affidato il processo al solo collega Martella, bravissimo, che aveva condotto per anni il secondo processo al Papa. A distanza di anni io, che mi diletto a leggere le carte dei Servizi, ho trovato che c'è una ragione formale, quella che io stesso ho dettagliatamente riportato nella introduzione della terza ordinanza: c'erano le dichiarazioni di Agca, c'erano nuove chiamate in correità, c'erano le posizioni di Bagci, di Omer Ay, di Celenk, quindi c'erano diverse posizioni che andavano riviste; cioè, bisognava ancora approfondire. Questa, però, a me è poi apparsa la ragione formale, perché a distanza di anni - come dicevo - ho trovato un documento della CIA in cui si dice quale fosse la ragione per la quale era stata impiantata la terza inchiesta. Prima con il signor Presidente parlavamo di atti nerettati e bianchettati. Questo documento è nerettato in alcuni nomi. Però, in questo documento si legge che la CIA, tramite i suoi di Roma, che avevano informato la centrale di Washington, sostiene che i risultati della seconda inchiesta sono inconsi-

stenti. Addirittura viene riportato un giudizio – che voi, forse, conoscete meglio di me e io sto dicendo cose già note – in cui lo stesso Presidente della Corte di assise dice che il *trial* è stato inconsistente; non solo, ma anche per il *pretrial*, cioè l'istruttoria, dà lo stesso giudizio. In questo documento si legge che a Roma si è deciso di formare un *team* di magistrati e di dare un nuovo impulso all'inchiesta. Quindi, noi che ci arrabbattavamo, cercando di capire che cosa avesse motivato questo allargamento del numero dei giudici, praticamente, a distanza di anni, abbiamo scoperto quale ne fosse la ragione: vale a dire riprendere in mano il discorso, che era già stato ripreso dal pubblico ministero, dal dottor Marini. Il quale, appunto, proprio come pubblico ministero ha le capacità di dare impulso all'inchiesta, forse maggiori di quelle del giudice istruttore, aveva iniziato una nuova attività di indagine. Questo succede nell'estate del 1985. La terza inchiesta è nata in quel periodo. In quella estate il processo era al dibattimentale. E anche questo è strano: in genere, in un processo che è già in dibattimento, tutte le attività vengono compiute dal dibattimento. A quel tempo era in corso l'istruttoria dibattimentale e quindi anche i giudici potevano procedere ad attività di iniziativa. In quel momento, però, la Procura della Repubblica già si era messa in moto e voi ricorderete l'attività istruttoria compiuta dal pubblico ministero in più Paesi d'Europa. Tale attività diede luogo addirittura ad una protesta degli avvocati difensori, che chiedevano per quale ragione si andasse in giro (Germania, Francia, Svizzera e così via) se era in corso il processo.

Comunque siano andate le cose, si è sentita la necessità di istruire una terza inchiesta e di affidarla a tre giudici. Quindi anche noi ci siamo messi in movimento. Ma tutto questo – badate bene – è avvenuto prima che finisse il procedimento in Corte d'assise, che si è concluso addirittura nell'aprile del 1986.

Imposimato ed io abbiamo cominciato a girare, puntando essenzialmente sui turchi (non so se questo emerga dai documenti di qualche Servizio), cioè su quella che era la fascia sicura del processo. Dopo i turchi, infatti, cominciavano i dubbi, che poi hanno portato praticamente alle assoluzioni dell'aprile del 1986. Si ritornava sullo zoccolo consistente dell'inchiesta, cioè la massa di carte relative ai turchi e quindi all'organizzazione dei Lupi Grigi. Abbiamo seguito per mesi, se non per anni, questi Lupi Grigi in tutti i loro trasferimenti in Europa. Se avessimo il tempo, bisognerebbe fare un ragionamento lunghissimo sulla natura vera di questa organizzazione. Noto che lo avete iniziato sia con il giudice Martella sia con il giudice Palermo, e credo anche con il pubblico ministero Marini.

A conclusione di queste mie brevi considerazioni, vorrei ringraziarvi per l'infinità di elogi che ci avete rivolto per le nostre inchieste. Tuttavia, posso dire, con l'occhio di chi rilegge le carte, quanti e quali siano ancora i buchi dell'inquisizione sull'attentato al Papa. Voi siete in una posizione felice, nel senso che forse potreste, con tutti i mezzi e i poteri che avete, colmare l'infinità di buchi che ci sono. Come giudice, io non posso fare un'inchiesta sulle nomine dei difensori o sulle assegnazioni del processo, non posso vedere che cosa c'è dietro le assegnazioni e le scelte degli av-

vocati. Tutti questi fatti, valutati con i vostri poteri politici oltre che storici, darebbero a parer mio risultati notevoli. Come giudice, non posso dire perché è stato scelto quell'avvocato e non un altro, perché quell'avvocato si è comportato in un determinato modo in un'inchiesta e poi si è comportato in un modo diverso. Guai, se il giudice scendesse al vaglio delle condotte delle difese. Però chi ha i poteri politici e storici per inquisire su questi elementi credo che riuscirebbe a raggiungere risultati interessantissimi.

Il primo dei problemi che mi sono posto è quello della scelta del rito direttissimo. Non ho sotto mano i codici in vigore nel 1981, però a mia memoria il rito direttissimo era vietato per i reati puniti con l'ergastolo. Il vecchio legislatore aveva posto questo limite: si poteva procedere per direttissima per tutti i reati, tranne che per quelli puniti con l'ergastolo. Invece nel nostro caso si andò dinanzi alla Corte d'assise senza alcuna istruttoria, né formale né sommaria. Tant'è; ormai si è formato il giudicato e non se ne parla più.

Ma c'è un'infinità di altri aspetti su cui voi potreste puntare lo sguardo di politici e di storici, ad esempio il motivo per cui Agca non ha impugnato la sentenza. In Italia si è sempre impugnato, anche la condanna per la tassa sul sale, perché così si arriva alla Cassazione e nel frattempo il reato è prescritto. Non si è mai capito perché non ci sia stata impugnazione.

PRESIDENTE. Agca ha detto che non lo faceva perché sapeva che sarebbe stato liberato.

PRIORE. Sì, però noi abbiamo il diritto di supporre che non sia stato fatto, per evitare di acclarare tante cose. Una volta acquisita la teoria secondo cui l'atto era stato compiuto da un isolato, da un singolo, da una persona che veniva dal nulla, il giudicato che si è formato è una sorta di lastra tombale (ripeto una frase scritta nella mia sentenza); non se ne parla più.

Anche questo è un dubbio che forse voi potreste sciogliere. Come giudice non posso farlo assolutamente, perché l'imputato ha tutti i diritti di non impugnare la sentenza, magari perché è contento di avere ricevuto l'ergastolo, oppure perché spera che dall'esterno qualcuno faccia qualcosa per lui, ad esempio sequestri un diplomatico o dirotti un aereo. Queste organizzazioni sono capaci di fare tante azioni di questo genere.

Scusate se mi sono dilungato nella mia premessa. Adesso, rileggendo gli atti, mi è venuta una infinità di dubbi. Vi ringrazio che diciate sempre che abbiamo fatto un lavoro eccezionale. C'era un collega, di cui non ricordo più il nome, che purtroppo si vantava del fatto che avevamo compiuto un'opera *aere perennius*, più duratura del bronzo. Però a casa non abbiamo portato grandi risultati, perché non siamo andati su tutto quello che è successo, oltre una certezza sullo strato turco.

Anche sui turchi, devo dire la verità, rilevo ancora lacune eccezionali, perché dei turchi abbiamo preso soltanto alcuni gradi bassi. Desidero

soffermarmi su questo aspetto: Agca o non era nei Lupi Grigi, oppure – se lo era – era l'ultima ruota del carro. Ricordo lo sguardo e l'atteggiamento di disprezzo con cui veniva trattato dagli altri. Era impressionante; egli appariva veramente l'ultimo. Nei confronti con Celik, quest'ultimo non voleva parlare con lui, si rivolgeva a me e diceva: guardate, questo è un uomo che non ha più nemmeno il coraggio di parlare in turco, parla in italiano. Queste cose forse sfuggono leggendo le carte.

Comunque c'era un abisso tra Celik e Agca. Agca era veramente un *killer*, forse non di prima categoria, come egli stesso ha riconosciuto con il Papa. Infatti, in sostanza il senso del colloquio con il Papa è questo: Agca ha detto al Pontefice che gli dispiaceva solo di non essere riuscito a ucciderlo. Agca tornava sempre su questo punto; non ha neanche chiesto perdono, semplicemente si doleva di non essere riuscito a ucciderlo. Agca era abituato a uccidere persone ad una distanza di 50 metri anche in condizioni di scarsissima visibilità; in piazza San Pietro era a sette metri, in pieno giorno, con il sole.

Bisogna cercare di capire su quale strato dei Lupi Grigi abbiamo inciso e che cosa fosse questa organizzazione. I Lupi Grigi hanno avuto un ruolo importantissimo in Europa. C'è stato un gioco pesante di tutti i Servizi europei con riferimento ai Lupi Grigi. Noi abbiamo scalfito soltanto la superficie di queste organizzazioni.

Scusate se mi sono dilungato, ma sono anni che mi dedico a questi temi e, avendo avuto questa preziosa occasione, potrei parlarne per molto tempo. Ora però preferisco ascoltare le vostre domande, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, perché lei ha fatto un'introduzione – almeno per me – piacevolmente inattesa, nel senso che, prima di affrontare il tema specifico dell'attentato al Papa, si è riferito anche al *dossier* Mitrokhin. Per la storia, il motivo per cui noi, Commissione Mitrokhin, ci occupiamo, abbiamo riaperto la questione dell'attentato al Papa, non deriva dal *dossier* Mitrokhin in cui, come lei ha giustamente ricordato, non ci sono elementi che conducono in alcun modo in questa direzione, ma dal fatto che in un libro-intervista uscito poco prima della morte del Papa e che raccoglieva le espressioni del Pontefice scomparso, ci sono quelle due o tre righe che lei conosce benissimo. Per la prima volta, e diversamente da ciò che era sempre accaduto in passato, Papa Giovanni Paolo II dice che Agca era un sicario, che se era un sicario qualcuno lo aveva mandato e che se qualcuno lo aveva mandato il mandante non poteva che venire - lo si dice in un modo piuttosto involuto, per indicare il mondo sovietico – dagli ultimi spasimi delle ideologie del secolo scorso. Poiché nulla è casuale, e in questo caso il riferimento è estremamente preciso e diverso da quello che era stato detto nel passato, noi abbiamo riaperto il caso dal punto di vista, appunto, storico, politico. Lei, oggi, con questa sua introduzione ha moltiplicato gli stimoli, le valenze di questo nostro interesse. Certamente, lei ci ha già anticipato la sua disponibilità per ulteriori audizioni; io credo che dovremo rileggere le parole che lei ha pronunciato, vagliarle e accogliere gli inviti in esse contenuti

per gli sviluppi, che sono in parte nuovi. Mi riferisco ai cenni, per esempio, che lei ha fatto sugli avvocati e a certe cose su cui lei evidentemente coglie un significato che però non compete alla sua...

PRIORE. Su cui però io non posso dir nulla.

PRESIDENTE. Esattamente. Però lei ha sollevato l'attenzione, ha acceso un semaforo verde su zone che io, almeno, non avevo considerato.

Più che porle delle domande, che certo pure le farò, vorrei riferirmi al lavoro di lettura che ho iniziato a fare della sua inchiesta, che naturalmente non è ancora completato. Mi hanno colpito un paio di cose. Nella sua premessa lei scrive, tra l'altro, due frasi. La prima è la seguente: "Il delitto fu il risultato di un complotto di alto livello: e cioè a monte dell'esecutore, anzi degli esecutori materiali vi furono organizzatori ed entità, con ogni probabilità, statuali". E poi: "Atto minuziosamente preparato nell'ambito di una ben precisa organizzazione, che lo aveva fatto evadere" – si riferisce ad Agca – "da Kartal Maltepe, gli aveva dato ricetto in più luoghi in Turchia, lo aveva rifornito di denaro, lo aveva dotato di documenti d'identità e di viaggio falsi, lo aveva fatto muovere attraverso molteplici frontiere in più Paesi d'Asia, Europa ed Africa, lo aveva munito di quell'arma che poi sarebbe servita a realizzare il progetto a danno del Pontefice romano; organizzazione che, a sua volta, avrebbe ricevuto il mandato da altri appartenenti, con ogni probabilità, a quelle entità di cui si è detto". Poi, oltre queste frasi, ci sono moltissime parti che indicano la sua convinzione e vorrei sapere se allo stato attuale è la stessa, ovvero se conferma questa sua impressione. Ma prima di chiederle di rispondere, le dico che mi ha anche incuriosito, sempre leggendo le sue carte, il fatto che nel settembre del 1997 si parli di una nuova lettera di Agca, destinata ai magistrati contitolari dell'inchiesta e non versata, se ho capito bene, in atti processuali. Si tratta di una nuova ritrattazione in cui Agca – l'ho riassunta e chiedo scusa se prenderò un paio di minuti per leggere questo riassunto, che mi sembra però molto rilevante – descrive, ritornando alla pista bulgara e al KGB, in sette passaggi l'organizzazione e la preparazione dell'attentato. Primo passaggio. Nel 1977, scrive Agca, era stato addestrato – dal KGB, anche se espressamente non lo dice – nel campo terroristico palestinese in Siria della organizzazione di George Abbash.

PRIORE. Del FPLP?

PRESIDENTE. Sì. Di cui, poi, noi abbiamo visto che ci sono molti rapporti con Carlos e così via.

Insieme a comunisti turchi e terroristi occidentali istruiti da bulgari e tedeschi della DDR, della Germania dell'Est.

Secondo passaggio. È sempre Agca a dirlo. Il KGB lo avrebbe inserito come agente provocatore all'interno dei Lupi Grigi, al fine di innescare processi di guerra civile che indebolissero la Turchia, paese chiave dell'Alleanza atlantica. Poi il KGB organizza, mediante Bekir Celenk, un

suo agente diplomatico in servizio presso il consolato dell'URSS ad Istanbul (ma qui non è chiaro che cosa organizzzi). E il KGB, oltre ad avere come bersaglio Woityla – dice sempre Agca – aveva come bersaglio ideale anche Khomeini (in quanto sia Wojtyla che Khomeini erano considerati delle spine nel fianco, dal punto di vista dell'ateismo) e per tale ragione quel Servizio lo spedì a Teheran ove, con l'ausilio di comunisti iraniani e sotto la direzione del colonnello Wladimir Kuzichkin (su cui ci siamo molto dilungati)...

PRIORE. Un altro dei personaggi è Sokolov.

PRESIDENTE. Certo: Sokolov, Kuzichkin. Come dicevo, fu organizzato un attentato, poi fallito, contro l'Imam.

Altro passaggio. Il KGB aveva poi continuato il suo addestramento in Bulgaria finalizzato all'operazione contro il Papa, sotto la guida del responsabile a Sofia di quel Servizio, che era l'addetto militare dell'ambasciata dell'URSS. Qui a Sofia, comunque, l'uomo chiave del KGB, non solo per la Bulgaria, ma per l'intera area dei Balcani, era Bekir Celenk, amico personale di Tatiana, figlia del dittatore Givkof, nonché giocatrice d'azzardo che gli presentò all'hotel "Vitosha", il generale Terziev, responsabile della Kintex e capo di Antonov, Vasilijev e Ayvazov, uomini anche di Bekir Celenk nei traffici di droga, armi e valuta. Poi Agca dice che i veri organizzatori dell'attentato al Papa erano stati due capi dei Servizi segreti bulgari e cioè Kolev e Dontchev, ancora processabili, e poi con la chiamata in correità di Antonov, Vasilijev e Ayvazov aveva inteso inviare un chiaro messaggio a Mosca e a Sofia, messaggio ben recepito, perché di lì a poco fu compiuto il sequestro di Emanuela Orlandi ed egli cominciò a tacere e poi rovinò il processo, cominciando a fare il pazzo, dicendo che era Gesù Cristo. Egli, peraltro, ebbe comunicazione diretta dal KGB dal giudice Markov Petkov, che parlava perfettamente il turco, che durante l'esecuzione di rogatoria a Rebibbia gli disse esplicitamente: "Il KGB ti comunica che ci saranno altri tentativi per la tua liberazione come il caso Orlandi; devi tacere, altrimenti il cadavere di Emanuela verrà gettato in Piazza San Pietro e poi tu, Alì Agca, sarai ammazzato". E così egli fu indotto a rovinare il processo, cioè a fare il pazzo, determinando l'assoluzione dei bulgari.

Infine, il sequestro di Emanuela Orlandi – è la conclusione della lettera di Agca – fu organizzato dal KGB e dai Servizi bulgari ed eseguito dai Lupi Grigi. Così come, sempre il KGB, aveva programmato l'uccisione di Lech Walesa a Roma, ma questo pure è un altro capitolo.

Queste sono solo, come si dice in gergo geologico, due carote di tale tessuto. Però mi hanno colpito certamente alcune espressioni delle sue valutazioni generali e questa cronologia così impressionante e così dettagliata di Agca, prima che facesse il pazzo. Le chiedo, se lei lo ritiene, di fornirci una valutazione, di dirci se oggi, a distanza di tempo, rilette e rimediate le carte, lei mantiene o modifica le opinioni espresse e se pensa che questo documento di Agca sia in un certo senso la verità, prima

della pazzia indotta di questo *killer*, che lei ha descritto, tra l'altro, come un uomo assolutamente spietato, privo di qualsiasi resipiscenza, senso morale, un assassino a pagamento colpevole di molti omicidi (del resto anche Celenk mi sembra avesse compiuto a sua volta una dozzina di omicidi). È uno spunto, non una vera domanda, me ne rendo conto.

PRIORE. Posso dire che il personaggio Agca nelle nostre inchieste, e sono il primo a dirlo, non è stato assolutamente approfondito. Se avessimo capito, non completamente, ma di più, chi era stato questo signore, forse avremmo compreso di più l'intera vicenda.

La sua prima domanda concerneva quelle mie parole sul complotto. Il complotto nasce nella motivazione della prima sentenza, quella della Corte d'assise, che infligge l'ergastolo ad Agca, ed è praticamente, questo si può affermare, un'idea di colui che ne è stato poi l'estensore, il collega Abbate, proprio in contrapposizione alle richieste del pubblico ministero. La teoria del complotto nasce qui e finisce a distanza di anni con il crisma di Giovanni Paolo II, che all'ultimo riconosce anch'esso che v'è stato un complotto. Diciamo che, a lume di naso, la teoria del complotto era stata immediatamente accettata, perché non appariva assolutamente accettabile che un uomo potesse venire da solo, mettersi a piazza San Pietro, fare dei giri per Roma, seguire le varie cerimonie religiose che si celebravano nelle più disparate parrocchie d'Italia, infilarsi dietro al Papa da solo, procurandosi i denari da solo (poi potremo parlare di come per un certo periodo Agca si sarebbe procurato i soldi). Abbiamo aderito fin dal primo momento alla tesi del complotto.

Quindi complotto c'è stato, eseguito, come dicevo, in buona parte da una frazione dei Lupi Grigi. Sui Lupi Grigi si potrebbe parlare per un'intera audizione. E' un'organizzazione che ha tante anime (e quella che ha portato a compimento l'attentato al Papa è quasi sicuramente una sua frazione separata) che opera anche nel traffico della droga e delle armi; svolge dei servizi quasi come un'agenzia di servizi. Noi in Italia abbiamo individuato tante agenzie di servizi, a partire dalla banda della Magliana; quindi non siamo alieni dal concepire queste teorie sulle agenzie di servizi. Quindi potrebbe somigliare a questa specie. Cioè, essi fanno servizi per chiunque glieli chieda: un terziario sporchissimo. I Lupi Grigi erano il braccio armato di un vero e proprio partito, che da più anni si è parlamentarizzato; un partito che vive da anni, perché il colonnello Turkesk credo abbia fondato e guidato questa organizzazione addirittura dal 1936; egli era filonazista, voleva una nazionalsocializzazione dell'intera Turchia. Quindi è questa piccola frazione, che ha praticato lotta armata vera e propria in patria e s'è diffusa in tutta Europa. Lupi Grigi che a loro volta conterrebbero una vera e propria agenzia di servizi. In effetti la storia dei Lupi Grigi è molto complessa. Al loro interno poi vi sono diversi strati che potremmo prendere in considerazione più oltre. Questa organizzazione limitata, non l'intero partito ovviamente, non l'intera organizzazione Lupi Grigi, ha sicuramente portato a compimento l'attentato.

I Lupi Grigi sono in azione in numerosi Paesi d'Europa, è un'organizzazione che si dirama dappertutto, che ha forti presenze, specialmente nell'Europa centrale. Però coloro che possono aver dato mandato (perché rileggendo le carte, spesso si ritorna indietro e anche in me sorgono non rare volte dei forti dubbi), quelli che hanno comprato i servizi in particolare di questa frazione dei Lupi Grigi che si muove a mo' di agenzia di servizi, sono sincero, ancora non credo si possa affermare con certezza a quale entità appartengano. Sicuramente, al tempo in cui ho scritto questa ordinanza, avevo la convinzione che ci fossero delle entità. È un termine odioso e al tempo insulso, sono il primo a rammaricarmi dell'uso di questa parola, che vuol dire tutto e il contrario di tutto. Ma dovete sapere, anzi son sicuro che lo sappiate, che negli ambienti giudiziari è ormai invalsa la moda di ricorrere sempre al termine «entità»: l'entità che sta sopra, o che sta dietro, l'entità che ha ordinato il sequestro di Moro, le entità che hanno voluto, ordinato le grandi stragi, i grandi attentati.

Quindi, se potessi tornare indietro, se potessi avere anche le capacità che ha questa Commissione, ritornerei indietro sui Lupi Grigi partendo proprio da Agca. Agca è il personaggio centrale dopotutto. Questo Agca, che dicevo prima non sta nelle massime gerarchie dell'organizzazione, ma forse in una sorta di *border line*, cioè a volte sta fuori, altre vi sta dentro; che a volte ha avuto anche frequentazioni, come nei primi tempi della sua vita giovanile ad Istanbul, con organizzazioni di sinistra, è un uomo che forse nessuno di noi inquirenti ha sufficientemente approfondito. Io l'ho interrogato decine di volte e devo dirvi che in qualche occasione c'è stato di grande aiuto. Per esempio, c'è stato di aiuto nel confronto con Oral Celik, che ha sostenuto di non essere Celik e che non c'entrava nulla con i Lupi Grigi, che era curdo, che apparteneva al partito comunista dei lavoratori curdo; che era un perseguitato politico, nato in un'altra provincia della Turchia. Invece Agca lo ha inchiodato, anche se è stato fortemente offeso da Oral Celik.

Ma Agca è un personaggio che viaggia in Europa e noi certe volte ci chiediamo con quali soldi. Per la verità, non abbiamo neanche approfondito dove è stato nel nostro continente, in Italia, a Roma, perché se lo avessimo fatto avremmo capito qualcosa di più. Ad esempio, nessuno ha mai approfondito alcuni aspetti di Agca nella permanenza romana e nell'ultimo giorno, quello dell'attentato. Per esempio, nessuno ha approfondito il fatto che egli indossasse una camicia bianca, il colore di coloro che intendono compiere atti con cui si immolano, coloro che si apprestano a morire, secondo le regole musulmane. Nessuno ha approfondito il fatto che egli, pur essendo una persona, come si legge in un verbale di ispezione, ipertricosica, fosse completamente depilato al sacco scrotale e al pube. Un cerimoniale che nessuno di noi ha compreso, nessuno di noi ha mai approfondito cosa volesse dire quest'uomo, che secondo la sua previsione sarebbe andato a morte sicura, perché credeva che sicuramente i romani e i turisti presenti, lo avrebbero lapidato. Questo egli lo ha detto più volte, era sicuro di essere lapidato, di essere linciato, di morire.

Quindi, era un uomo che si era preparato per questo particolare finale della sua vita.

È un uomo che ha preso alloggio sempre in determinati alberghi. Nessuno ha mai approfondito quali fossero le persone che stavano con lui in albergo. Abbiamo acquisito i registri dell'hotel "Isa" solo di recente e in questi leggiamo che egli è stato registrato il 13 - di maggio '81-, quando era già in quell'albergo lì dal 10. C'è una persona che è andata lì, che ha telefonato parlando in perfetto italiano. Poi non gli viene data la stanza 18, come era sempre successo, e lascia una valigia nei pressi del bancone. Quando ritorna, va nella stanza 18 e questo succede l'11 e non il 12, come invece ha sempre riferito il gestore dell'albergo, Paganelli o Fasanelli, non lo ricordo, che ha dato quattro versioni (c'è anche la versione della sorella che riporta con attendibilità come sono andate le cose). A questo uomo viene data poi la stanza 31. Egli era stato all'Isa a gennaio e gli era stata data la stessa stanza 18. Non voglio ritornare poi sul «co-siddetto» tentato assassinio di Walesa, ma egli era qui quando Walesa era a Roma e stava, esso Agca, sempre nell'albergo Isa e sempre nella stanza 18. C'è stato ben tre volte. La volta del maggio, quando è rientrato dopo che aveva lasciato un bagaglio, gli hanno detto che non sarebbe stato più nella stanza 18 perché egli aveva raggiunto questa stanza e non vi aveva trovato il suo bagaglio ma che gli era stata assegnata la stanza 31. È andato alla 31, ma nella 31, nessuno ha mai riscontrato quest'altra stranezza, viveva un somalo. Poi nella stanza, in questa 31, vengono trovate due valigie, quelle che saranno sequestrate dopo l'attentato. Cioè, c'è tutta una congerie di fatti su cui bisognerebbe ritornare.

Quando, egli va all'albergo "Aosta" di Milano, i registri li troviamo poi bruciati da un incendio; fortunatamente i Servizi, non mi ricordo se il SISDE o il SISMI, avevano conservato copia di quelle pagine su cui c'erano degli sbiancamenti sulla registrazione di un prelado che era stato in quell'albergo, quasi in coincidenza con Agca. Ma questo non conta - anche se v'è da dire che questa presenza aveva immediatamente richiamato l'attenzione dell'*intelligence* - conta il fatto che in quegli alberghi c'era un'infinità di turchi su cui nessuno ha mai fatto mezza indagine.

Sono il primo a dire che le nostre istruttorie sono carenti. Chi ha fatto mai delle istruttorie sugli omicidi che sicuramente Agca ha compiuto in Germania? In Germania, ad esempio, c'erano dei personaggi turchi che contendevano al presidente Musa Serdar Celebi il dominio sulla federazione dei turchi in Germania. Quando Agca era lì, uno dei grandi avversari di Celebi Musa Serdar, il delegato per la Bassa Sassonia, viene ucciso a Hildesheim e Celebi vince le elezioni e diviene il presidente della federazione dei turchi di Germania. In Germania quante volte Agca si è sposato? Chi lo ha fatto sposare con donne tedesche? Agca in un città della Germania aveva ben quattro parenti, con famiglia, di cui sicuramente un fratello sposato con una donna tedesca.

Tutte le richieste all'Interpol fatte da autorità turche, le segnalazioni di Agca sul territorio europeo, sono rimaste lettera morta. Nessuno ha mai fatto il conto di quante richieste di arresto vi sono state, perché Agca ve-

niva visto da antenne turche in Germania e in Italia. Nel nostro Paese è stato visto, ma la nostra Polizia purtroppo è arrivata in ritardo; credo fosse stato riferito che si trovasse al Biffi, a Milano. C'è una serie enorme di carenze che se colmate ci avrebbe aiutato a capire meglio le persone delle cui responsabilità eravamo sicuri. È inutile fare inchieste e indagini su personaggi che poi ci sfuggono. Per esempio, tutti i rapporti con Bekir Celenk non sono stati approfonditi. Tutti i rapporti con i turchi che poi sono rimasti uccisi in Germania e in altre zone d'Europa... Abbiamo perso, e questo secondo me è il fatto più grave, un buon rapporto con i Servizi che al tempo seguivano queste persone. Abbiamo perso delle carte preziose che ci venivano dall'ambasciata di Vienna, non si è più riusciti a trovare. Ci sono state delle confusioni pazzesche tra Turkoglu e Kurtoglu. In effetti, ci si è incartati. Per esempio, dov'è finito il famoso sarto di Vienna, quello che abitava a Grimmgasse, che scompare dalla circolazione, che va alla nostra ambasciata, che vede il colonnello che era lì (all'epoca non potevamo avere una stazione SISMI per la nota tensione tra noi e l'Austria; il nostro Governo non riuscì a insediare a Vienna una stazione se non a distanza di anni). Questo signore, che chiede di parlare, dice delle cose interessanti e poi scompare. Era il sarto di Grimmgasse. Dove sta? Eppure costui è stato trattato. Aveva chiesto di parlare con il nostro ambasciatore. L'ambasciatore si rifiutò. Ma viene avvisato Notarnicola, che era il capo della I divisione, e sicuramente ne prende conoscenza il capo della II divisione, che all'epoca mi pare fosse il colonnello Sportelli. Quest'uomo - ho fatto dei sequestri anche al SISMI - non lo trovo più. Questo è un uomo in un certo senso scomparso come avrebbe chiesto e probabilmente accordato. Ma di cui sa Oral Celik, perché parla di questa persona, e di quel che avrebbe detto. D'altra parte, non si riesce a capire quale sia la fonte di tutta una serie di notizie che ci vengono nell'immediatezza dal SISMI. Queste erano cose da approfondire. Per esempio, una cosa che fu compiuta con sommo ritardo fu il sequestro dei registri alberghieri. I registri alberghieri sono una miniera di notizie, perché negli alberghi frequentati da Agca vi erano contemporaneamente un'infinità di turchi.

Scusate se ritorno ai costumi sessuali di Agca, ma questi, secondo il regista Bertolucci, era un soggetto che si prostituiva. Ci sono atti precisi: il regista Bertolucci dice che si prostituiva, che faceva i soldi prostituendosi. Egli stava in un ristorante - l'Augusteo mi sembra - e amici gli avrebbero detto che Agca era uno che si prostituiva. Poi viene sentito dalla polizia: come succede spesso nelle nostre inchieste, "sfuma" moltissimo, perché dice che a parlare in quel modo erano quelli del tavolo accanto, che non sapeva chi lo avesse detto o che forse aveva capito male. Comunque Agca frequentava delle prostitute. V'è stata una prostituta che ha preso per la sua prestazione 150.000 lire e che alla fine del rapporto ha detto: «O io ho sbagliato mestiere o non riesco a capire perché quest'uomo è venuto da me». Questa prostituta viene sentita dalla nostra polizia, ma questa frase la leggo negli atti del processo bulgaro. Chi l'ha sentita? I bulgari potrebbe essere, perché i bulgari sono molto più detta-

gliati su questo punto e riportano anche la frase di questa signora. Quindi, v'è tutta una serie di fatti che a noi sono sfuggiti e che andrebbero sicuramente approfonditi. Scusate se la mia risposta è stata un po' troppo lunga, ma non riesco a spiegarmi tante omissioni e ritorni sul fatto che non abbiamo dato mai seguito – ma non solo noi italiani, ma tutte le polizie europee – alle richieste di arresto delle autorità turche. I turchi ce lo segnalavano Agca, a Bonn, a Berlino, a Milano, dappertutto; e le risposte che ricevevano – perché poi con i turchi ho avuto modo di parlare – erano di questo tipo: «A noi non interessa, perché si tratta di questioni di terrorismo interno turco». Ma come? Questo signore sta sul nostro territorio e fa omicidi un po' dappertutto. Andrebbe certamente approfondito per quale ragione i Paesi europei non abbiano mai dato seguito alle richieste dure e pesanti delle autorità turche. Infatti poi ne è nato un contenzioso fortissimo con i turchi. Ricordo che i turchi avevano un atteggiamento fortemente negativo nei nostri confronti. Chiedo scusa, sto andando avanti e non guardo l'orologio.

PRESIDENTE. Vorrei tornare, in particolare, sul grado di attendibilità di quella lettera.

PRIORE. Quella lettera è ufficialmente nel processo. È una delle tante ritrattazioni e controritrattazioni che Agca negli ultimi anni ha fatto; c'è qualcuno che le ha contate, credo che si superino le cinquanta ritrattazioni e controritrattazioni e contro-contro. Ma quello che in un certo senso era strano, forse non appare ma comunque nella sentenza è scritto, è che la lettera fosse stata mandata ai colleghi Imposimato e Martella e contenesse uno strano invito: possiamo rimettere in piedi questo discorso e tramite i nostri amici della massoneria e dei Servizi posso anche ricostruire il tutto, fare un bel libro e riottenere ovviamente la libertà. Quindi, già questa premessa o questa chiusura, non ricordo esattamente perché la lettera l'ho letta dieci anni fa, di per sé inquinava la realtà di ciò che egli affermava. Cioè, Agca può essere stato benissimo nel campo di Sinferopoli o in quello siriano, che è come quello di Sinferopoli ma con la predisposizione di un simulato paesaggio palestinese. Può esservi stato benissimo. Ma di certo Kuzichkin ha negato qualsiasi rapporto: adesso egli è un transfuga, fedele all'Occidente, ed ha riferito che non c'entra, che non è assolutamente vero quello che dice Agca. Ma la cosa più strana è quella chiusura in cui si dice: mettiamoci d'accordo per il tramite dei nostri amici (non ricordo se dell'Opus Dei o della Massoneria). Già questa chiusura, secondo me, inficiava il valore di quella lettera.

ZANCAN. Ho ascoltato soprattutto queste ultime sue parole con sconforto e amarezza, perché se risultano ancora tanti interrogativi nell'attentato al Papa, immagino quanti ve ne possano essere per il tentato omicidio al signor Luigi Rossi o al signor Mario Bianchi, visto che faccio l'avvocato da 43 anni.

A parte questa mia personale amarezza, vorrei fare qualche precisazione, e anche qualche distinguo rispetto a quanto lei ha detto, per arrivare poi alla domanda.

Lei ha posto alcuni interrogativi, per esempio sulla scelta del rito direttissimo. Siccome conosco meglio il codice del 1981 che non quello vigente, posso dire che in realtà vi era il divieto della procedura per direttissima quando si dovevano compiere degli atti di istruzione ed era obbligatorio, per i reati di Corte d'assise, procedere alla perizia psichiatrica. Il meccanismo era questo. Era però una mera previsione non sanzionata da nullità, per cui l'instaurazione del rito direttissimo andava benissimo lo stesso, sanava tutto.

È chiaro quindi che si è voluto fare un *instant process*, per usare un termine di moda adesso, per cercare di calmare l'emotività che si era venuta a creare.

Anche l'interrogativo sulla mancata impugnazione, secondo me, non merita una particolare attenzione. Non condivido la sua premessa che questo sia un fatto eccezionale. Nello spazio di un minuto, ricordo a me stesso che né Guareschi né Sofri hanno appellato. Anzi, se debbo valutare una irregolarità nella procedura a carico di Sofri, rilevo che non c'è stato un passaggio in giudicato parziale della sentenza del tribunale di Milano, cosa assolutamente possibile, a prescindere dall'effetto estensivo eventuale della impugnazione degli altri.

Così pure mi sembra impraticabile da chiunque l'indagine sulla scelta degli avvocati e dei giudici. Lei sa bene che, con la Convenzione ONU di L'Avana, stipulata quando ancora non c'era Fidel Castro, si stabilì che non era possibile nessuna indagine sulla scelta del difensore, perché è severamente vietata qualsiasi identificazione tra il difensore e la parte. E questo non si può fare nemmeno sui giudici. Lei comprende che, se dovessimo decidere perché si arriva alla scelta di un sostituto procuratore o di un giudice, verrebbe meno l'*a priori* dell'indipendenza del giudice, cioè che la scelta avvenga in modo indipendente e non sindacabile dalla parte.

Sono rimasto molto meravigliato (per questo le formulo la domanda) per il suo colloquio con il Procuratore della Repubblica, perché non mi sfugge che questo fatto, sia pure a distanza di molti anni, ha la sua possibile importanza e rilevanza. Lei ha fatto una premessa che non so quanto sia esatta: ha detto che in quel momento lei parlava come privato cittadino. Non credo proprio che sia così, perché probabilmente lei aveva accesso alle carte Mitrokhin non come privato cittadino, ma nel corso di una istruttoria legittimamente assegnatale. Se nel corso di un'istruttoria lei ha parlato con il Procuratore della Repubblica, lei ha fatto verbalmente ciò che il vecchio articolo 3 del codice di procedura penale le imponeva di fare per iscritto. Il magistrato non è mai privato cittadino. Ricordo il caso famoso di un magistrato di Milano che ricevette una denuncia mentre era in coda allo *ski-lift* e venne "graziato", secondo me, perché si disse che sullo *ski-lift* era privato cittadino. Invece, secondo me, se riceveva una denuncia non era affatto un privato cittadino; l'esempio dello *ski-lift* rende il concetto.

Dicevo, se lei per ragioni del suo ufficio, vedendo queste carte, ne ha parlato con il Procuratore della Repubblica, allora dobbiamo uscire fuori dall'incertezza: credo sia assolutamente giusto capire il significato della sua affermazione, che valuto non grave in sé ma di possibile gravità.

Penso dunque che vada chiarito questo punto. Lei ha detto che il Procuratore della Repubblica le ha risposto di non occuparsene perché poteva esserci la possibilità che se ne occupasse nella sua veste di giudice. Lei ha obiettato subito (ma è un'obiezione che immediatamente squalifica quella del Procuratore della Repubblica) che comunque non se ne sarebbe potuto occupare perché se ne era già occupato e quindi non poteva esserle assegnato un procedimento che aveva già visto. Un giudice non può occuparsi di qualcosa che sia già in corso di esame da parte sua, altrimenti violerebbe il principio di imparzialità nel momento dell'assunzione della pratica.

Allora, ci dica quale impressione lei ha avuto. Sono qui ad ascoltare, non sono preoccupato né di nomi né di cognomi. Ritiene che si volesse coprire le indagini, che il Procuratore le suggerisse di stare lontano così avrebbero avuto via libera? Ma faccia attenzione, perché nella sua risposta potrebbero esserci ipotesi di reati particolarmente gravi, se le sue ipotesi si coagulassero in una denuncia precisa. Ma certo non spetta a me dirglielo, perché lo sa meglio di me. Però non voglio fare alcuna domanda trabocchetto, non sono solito farle.

Infine, le chiedo un chiarimento: mi è sfuggita, per una mia carenza di attenzione, la ragione per cui lei si occupò delle carte Mitrokhin.

PRIORE. Sicuramente mi sono espresso male. Non avevo alcun procedimento Mitrokhin, io mi sono occupato delle carte che apparivano sui giornali e sul libro. Le mie indagini le ho fatte sulla base del libro. Le schede erano sul libro e ricordo addirittura che erano state pubblicate dalla rivista "L'Espresso". Ho lavorato sulle carte pubbliche che leggevo, non ho mai avuto un incarico su Mitrokhin, né ho mai parlato con il Procuratore della Repubblica. È stato il Procuratore della Repubblica che ha mandato una lettera al Presidente del Tribunale, in cui si doleva che un giudice del Tribunale di Roma si esprimesse sul "Corriere della sera", su "la Repubblica" e su altri giornali dicendo che i fatti erano gravissimi, che mentre alcuni ritenevano fossero al tempo prescritti, non lo erano e che quindi ci fosse l'obbligo per la Procura di procedere. Questi miei discorsi, ripeto, fatti da privato cittadino, sono stati giudicati in questo modo. Ma io non ho mai fatto un'ipotesi a carico del Procuratore o del Presidente del Tribunale.

Sto riportando fatti precisi e ribadisco che non avevo nessuna inchiesta su Mitrokhin. Guai a me se avessi detto qualcosa, essendo titolare dell'inchiesta! Non c'erano inchieste su Mitrokhin. Sono nate, credo, con il dottor Ionta, dopo diverso tempo, quando forse qualcuno si è accorto che c'era qualche reato per cui si poteva procedere. Eravamo agli inizi. Questi miei interventi li ho fatti addirittura prima che apparisse l'edizione italiana del libro di Andrew e Mitrokhin. Quindi, erano considerazioni che

facevo sulla base di scritti più che pubblici. Questo devo precisarlo. Sono io che sicuramente mi sono espresso male.

ZANCAN. La ringrazio molto, perché lei avrà capito che mi era nata una grande preoccupazione.

PRIORE. No, ci mancherebbe: se avessi avuto una inchiesta... No. Ero GIP, quindi non avevo assolutamente alcuna inchiesta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire l'onorevole Bielli.

BIELLI. La ringrazio per le considerazioni che ha svolto sui giudizi positivi che esprimiamo sempre verso il lavoro che portate avanti; la ringrazio anche se non corrisponde sempre al vero: siamo anche critici e a volte sentiamo anche affermazioni che sono di una pesantezza estrema anche rispetto al suo operato, per altre vicende.

Detto questo, vorrei riprendere quest'ultima riflessione, anche se lei, con quest'ultima risposta, in qualche modo ha fugato dubbi o preoccupazioni che erano venuti rispetto alla prima parte della sua introduzione. Avrei però il piacere, giudice Priore, che fosse più esplicito sulla seguente questione. Forse non ho capito bene io o in qualche modo è sfuggita a lei una frase che poteva essere interpretata in maniera diversa. Lei non seguiva il *dossier* Mitrokhin, perché non era di sua competenza. Lei ha esordito dicendo: "Sono qui anche perché ho seguito il *dossier* Mitrokhin". Seguire il *dossier* Mitrokhin attraverso gli articoli de "L'Espresso" o avendo letto quotidiani o il libro è cosa diversa dall'aver fatto l'indagine, lo sappiamo tutti. Sono molti coloro che seguirono allora, forse anche in inglese, la questione. Lei ha fatto una considerazione, in relazione alla quale vorrei che mi rispondesse. Lei ha perfino detto: "c'è stata una difficoltà, anche rispetto a certi nomi, per capire chi fosse il personaggio in questione" e in particolare ha fatto il richiamo a Nemetz, che ha detto era chiamato "il tedesco". Ma se lei seguiva questa partita dai quotidiani, da "L'Espresso" e inoltre svolgeva le indagini, attraverso quale meccanismo lei ha potuto svolgere una considerazione del tipo che in qualche modo c'era stata una difficoltà ad addivenire a comprendere chi fosse il personaggio in questione?

PRIORE. Diciamo la verità. Mi diletto di ricerche negli archivi: sono una specie di topo d'archivio. Sono andato a vedermi tutti gli archivi del Ministero degli affari esteri e mi sono letto le carte depositate all'Archivio di Stato. Non vado a vedere archivi ancora tenuti al Ministero dell'interno o al Ministero degli affari esteri o ai Servizi, però una infinità di carte è presente negli archivi aperti al pubblico. Io sono sempre lì, all'EUR, a consultare le carte: sapesse quante cose se ne ricava. Per esempio, ho fatto una ricostruzione, per così dire, piuttosto dettagliata degli ambienti degli esiliati russi, degli ucraini in Italia: sono cose a disposizione del pubblico. Così come lo sono gli archivi dello stesso Esercito italiano. Frequento gli

archivi e faccio queste ricostruzioni. Poi posso anche parlare con persone che ne sanno più di me, con degli storici. Quando ho fatto tutte quelle ricerche su Zangrande ho consultato carte "pubblicissime"; anche quando ho fatto le ricerche su Conforto, si trattava di carte pubblicissime. Mi sono dispiaciuto soltanto per il fatto che gli atti del processo contro il partito rivoluzionario, fondato da Conforto e da altri, non siano stati rinvenuti. Sono tutte carte più che pubbliche. Addirittura ho trovato le carte relative all'esecuzione di spie, che furono le ultime, credo, ai primi del giugno '44, a Forte Boccea, di appartenenti alla filiera che faceva capo a Conforto. Ma sono carte pubbliche. Ci mancherebbe, a me nessuno dà carte di altro genere.

PRESIDENTE. Non sapevo della fucilazione della filiera di Conforto.

PRIORE. Sì, Sauer e quel gruppo di tedeschi, che erano collegati. Forse lei, onorevole Bielli, ricorda queste carte. È una filiera importantissima. Chiamiamoli "gli arrestati di Porta Metronia". Sono carte pubblicissime. Mi è dispiaciuto soltanto che gli incarti, che furono presi dai tedeschi che li volevano portare a Berlino (perché lì furono portati poi Conforto e dagli altri), furono distrutti in un bombardamento: erano su un treno che fu bombardato - non so a che altezza, credo dopo Monaco di Baviera - ma quelle che si sono salvate sono carte pubbliche. Non c'è possibilità di accedere ad altro per me: io sono un privato, in questo momento.

BIELLI. Lei è responsabile di una questione. Proprio perché ha fatto inchieste che ho letto con attenzione, ha sollecitato anche in me il gusto di seguire gli archivi. Nel senso che la sua responsabilità consiste nell'aver incentivato anche me, sicuramente, ad addentrarmi in un mondo in cui più ci si addentra e più si ha interesse a proseguire la ricerca. A questo punto, abbiamo interessi simili.

Però lei mi scuserà, giudice, ma la sua risposta credo che fughi anche molti dubbi. Dalla sua premessa avevamo capito cose diverse. Capisco l'interesse che lei ha a seguire documentazione accessibile, ma da come lei aveva presentato la questione sembrava che, rispetto ad un certo tipo di indagine che era stata fatta e ad un presunto colloquio (tra l'altro ha fatto anche il nome di Vecchione) in qualche modo si fosse determinata una situazione...

PRIORE. Sì, ma mi sono riferito ad una lettera precisa.

BIELLI. In ogni caso, si era adombrata una cosa che aveva una sua pesantezza e considero importante e positivo il fatto che lei abbia fugato questi dubbi, per quanto mi riguarda. Le do anche atto della sua onestà nel dire che è stata una interpretazione sbagliata.

Rispetto, invece, alle ragioni più pregnanti per cui lei oggi è qui, nella nostra audizione rilevo che lei ha seguito con grande attenzione il processo per l'attentato al Papa. Nelle sue inchieste lei oggi ha detto che forse interpreta alcuni passaggi in maniera più approfondita, un po' diversa, e si è soffermato su una serie di cosiddette ombre o buchi che nel corso dell'indagine si sono determinati e si è addentrato anche sul perché non è stata seguita una certa parte e perché non sono state seguite altre questioni. Le faccio osservare: questo rimprovero che in qualche modo viene fatto, si rende conto che è rivolto soprattutto a se stesso?

PRIORE. Sì, a me stesso.

BIELLI. Cioè, si renda conto di un fatto. (Tutti noi, tra l'altro, abbiamo detto prima che l'abbiamo apprezzata per le sue inchieste.) Oggi, in qualche modo, lei ci dice: «Io ho espresso certe convinzioni con tutti questi "buchi"». E lei, nelle sue argomentazioni, in qualche modo dà quasi per ovvio e scontato il fatto che quelle inchieste dovessero comunque farsi, quando per esempio ha fatto riferimento al fatto che si sarebbe dovuta seguire la questione dei registri degli alberghi, degli incontri che l'Agca aveva avuto con certi personaggi. Ma, proprio per l'importanza che aveva, come è possibile che, in quell'inchiesta, chi oggi considera certe questioni ovvie allora non le avesse tenute in minima considerazione? Le chiedo di specificare questa parte, perché si renda conto che in qualche modo le cose che lei ha detto riguardano il suo operato, soprattutto, essenzialmente o esclusivamente.

PRIORE. Le voglio dire che sono entrato abbastanza presto nell'ambito di questa inchiesta. In questa inchiesta c'eravamo divisi i compiti. Voglio dirvi che certe cose si capiscono con il senno di poi, credo sia una banalità, però se uno adesso rilegge una serie di interrogatori sui quali da un certo momento in poi si era detto: «va bene, questa è una parte che è stata approfondita», se li rilegge a distanza di qualche anno, con il senno di poi, con tutto quel che ha imparato in questi anni, si rende conto di ciò che manca, di quello che in un certo senso si è trascurato. Questo, glielo ripeto onorevole Bielli, va a mio carico - oltre che, è ovvio, a tutti coloro, storici, politici, magistrati, che hanno lavorato sul caso - gliel'ho detto, parlo anche per me. Se adesso rileggo, come ho riletto sei mesi o un anno fa, gli interrogatori di Abdullah Chatli, posso vedere che lì c'era qualcosa che veramente meritava di essere approfondito. Chatli è il capo dei Lupi Grigi in Europa e quando muore riceve l'elogio funebre da parte del vice primo ministro della Turchia. Il Ministro dell'interno dice che è stato un grande eroe.

Tutte queste cose le abbiamo imparate dopo, quando l'inchiesta era finita. Non ho avuto modo di leggere i risultati della commissione parlamentare turca sull'incidente di Susurluk. Ci sono cioè delle cose che emergono in un momento successivo. Sono sicuro, mi scusi l'ardire, che se io e lei ci mettessimo a rileggere gli interrogatori di Chatli capiremmo

il grande gioco dei Servizi in Europa. Chatli è un uomo che tratta con i Servizi, che riceve lettere dal Ministro dell'interno tedesco, il quale assicura la protezione del Governo tedesco alle sue federazioni sul territorio. Agca è un uomo che riceve la visita del Ministro dell'interno quando sta a Kartal Maltepe. Lo ripeto, è un rimprovero che faccio anche a me stesso: noi abbiamo trattato queste persone forse come fossero... ma non solo io, tutti coloro che hanno lavorato su questo caso. Andavano viste con un occhio diverso.

Posso invitare a rileggere gli interrogatori di Chatli, che non ho fatto io, e questo è probabilmente un altro elemento a mio carico. Sono degli interrogatori dai quali c'è da imparare su come questa organizzazione trattasse con i Governi europei, su quale gioco abbiano fatto i Governi europei e i Servizi europei. Cioè è un mondo che, diciamo la verità, forse con i mezzi di cui disponevamo, con l'esperienza che avevamo, non riuscivamo a raggiungere. Parlo di un giudice, o anche di un membro di una Commissione: come si fa a mettersi nel gioco dei grandi Servizi europei, di quello che si è fatto e che si è detto? Vi ricorderete il vice primo ministro turco, una donna - ed era strano per un Paese musulmano - che ebbe delle parole di elogio sperticato per questo Abdullah Chatli.

Diciamo la verità, gli incarti apparivano come qualcosa di stratificato su cui solo adesso si può tornare, secondo me. Pensiamo agli omicidi in Germania e a un'infinità di altre circostanze. Sono il primo a prendermi, onorevole Bielli, la mia parte di responsabilità. Però, diciamo la verità, queste sono evidenze che sono emerse anche a seguito di scoperte di carte nuove e di riletture che di tanto in tanto tutti compiamo. In quel periodo, quando si lavorava su questi affari, è come quando noi veniamo... Noi veniamo inseguiti da una serie di critiche al nostro operato; per esempio, il nostro operato sulle Brigate rosse e sul caso Moro è stato sottoposto ad una infinità di critiche. Però un fatto è certo: una cosa è operare quando ci sono i morti sulle strade, si uccidono tre magistrati a settimana e bisogna cercare soltanto gli autori del reato, soltanto quelli che operano sul terreno, quelli che operano sparando; un'altra è quando poi a distanza di tempo si rileggono un'infinità di bei verbali e di begli scritti. Questo secondo me, lasciatemelo dire, è un privilegio che avete voi, perché noi abbiamo operato quasi sempre su attentati del giorno prima e su stragi incombenti.

Per rispondere a una domanda che mi faceva il senatore Zancan, su questo problema della Convenzione di L'Avana, voi, e questo è un altro privilegio di cui godete, potete dare dei giudizi politici. Di giudizi politici sulla qualità dei magistrati, oltre che sulla qualità degli avvocati, se ne danno a bizzeffe in qualsiasi libro o giornale o convegno, non mi sembra una cosa scandalosa. Dare un giudizio politico, dire per esempio che un magistrato la vede in un determinato modo o in un altro determinato modo. Non posso farlo io, sono il primo a dirlo, come non posso dire nulla sui difensori. Però a voi compete, secondo me, facendo un discorso storico o politico: per quale ragione questo avvocato si è comportato in un determinato modo al riguardo di un imputato e invece al riguardo di que-

st'altro si è comportato in modo diverso? Io l'ho scritto a chiare lettere, però non traggio nessun giudizio; voi forse potreste farlo.

BIELLI. Due domande abbastanza attinenti. Il personaggio Agca è sicuramente un personaggio strano, che ha due caratteristiche. La prima è che compie in Turchia delitti efferati e viene messo nel carcere di massima sicurezza. Viene fatto uscire dai Lupi Grigi e sicuramente lì c'è un rapporto con una parte di coloro che dovevano evitare che uscisse, perché uscire dal carcere in quel modo, se non ci sono compiacenze o qualcosa di più, è estremamente difficile. È improbabile che possano essere stati Servizi che non hanno rapporti positivi con quel Governo, nel senso che un'operazione di questo tipo, fatta da un Servizio avversario è estremamente improbabile, direi impossibile, ma sicuramente viene fatta attraverso i Lupi Grigi, che hanno un rapporto con i Servizi e in questo caso i Servizi sono quelli occidentali. La cosa appare tanto evidente, perché se non fosse così dovremmo dire che in Turchia comandava il KGB. Forse qualcuno qui lo potrà ancora pensare, ne ho sentite tante, ma mi sembra assolutamente imprevedibile. Quindi, c'è un dato: un rapporto molto stretto tra i Lupi Grigi e i Servizi occidentali. È un primo elemento su cui vale la pena riflettere, tant'è vero che lei stesso nella sua sentenza affronta questa partita. Le chiedo allora: rispetto al lavoro da lei fatto, qual è il rapporto tra i Lupi Grigi e i Servizi? Che giudizio dà lei dell'intervento dei Servizi?

Collego a questa domanda un altro quesito che può apparire abbastanza diverso ma che serve per sviluppare il mio ragionamento. L'attentato al Papa, preparato in maniera puntuale e precisa, deve produrre il massimo effetto. Qualcuno dice che i sovietici avrebbero visto di buon occhio l'eventualità che ne derivasse la morte del Papa. Sono invece convinto che sarebbe stata una cosa estremamente deleteria per i sovietici, che avrebbe forse squassato l'Est, ma è un giudizio e come tale ne prendo atto. Aggiungo: se si vuole raggiungere l'obiettivo di far morire il Papa, si può fare un attentato in cui a distanza di sette metri uno che è un professionista e vuole compiere un attentato ha una pistola che, in verità, non è sicuramente una pistola per compiere attentati e produrre la morte del personaggio in questione? Da questo punto di vista mi sembra che lei parlò con il criminologo Bruno, che su tale questione disse che non si poteva da sette metri fare una cosa di questo tipo. Viene allora fuori un quadro più articolato e complesso. Sono fra coloro, voglio essere molto chiaro, che non possiede la verità su quanto è accaduto. Non sono convinto delle verità che sono venute fuori, nel senso che c'è in me l'ombra del dubbio e mi rendo conto che è una questione molto complessa, ma proprio perché non ho la verità non posso accedere a conclusioni che non solo non sono verosimili ma che vogliono portare in una direzione senza tener conto della complessità delle situazioni. Se è un complotto organizzato per far fuori il Papa, non ci si va in questo modo, con una «pistolina» che fa solamente paura, con il rischio che poi, come avrebbe detto Agca, la folla poteva intervenire e uccidere l'attentatore. Chiudo con l'ultima osserva-

zione, poi mi fermo; al limite, potremo riprendere il ragionamento la prossima volta.

Quest'ultima considerazione è di ordine più generale. Di fronte ad un fatto di questa gravità, ad un attentato di queste dimensioni, il personaggio in questione – lo hanno detto tutti, anche lei – ha presentato 50 versioni diverse. Qualcuno qui cerca di presentare solo quello che gli conviene: si legge una lettera e non un'altra per sostenere una determinata tesi. Proprio in questi giorni è uscita sull'ANSA una dichiarazione di Alì Agca, il quale dice che nessuna delle 50 versioni da lui presentate è vera e che adesso scriverà un libro per dire qual è quella giusta.

Poiché la verità è difficile da ricercare e siamo ancora in una situazione in cui l'approfondimento è d'obbligo, vanno seguite tutte le piste. La mia opinione personale, ma mi sembra che lei mi abbia dato ragione, è che forse la pista turca è quella che poteva produrre maggiori risultati. Lei cosa pensa?

PRIORE. Mi ha formulato un'infinità di domande; le prime le ho anche dimenticate. Comincio a rispondere dalle ultime; vediamo se riusciamo a ricostruire il suo ragionamento.

Più che di pista turca, io parlo di un forte strato turco, che c'è sicuramente. Su questo si sarebbe dovuto lavorare per tentare di arrivare più in alto. Faccio un esempio. Si dice che nel 1977 furono aperti dei conti in favore di Agca. Non voglio far l'elenco, altrimenti giustamente lei potrebbe dirmi che questo avrei dovuto farlo io. Ricordo in particolare che c'era un conto in una banca di Vienna (rammento solo il nome della strada, Maria Hilfestrasse), intestato ad Abdullah Chatli, sotto il nome di copertura che a quel tempo mi sembra fosse Durmus Unutmaz.

Siamo in un campo particolare, piuttosto delicato. Ci sono dei versamenti su conti IOR: su questo c'è ancora molto da lavorare. I filoni più sicuri, più certi, sono quelli che seguono le piste dei soldi. Non voglio sottolineare soltanto ciò che manca; però ci sono diversi punti da approfondire.

Anche la questione dell'arma è un argomento molto interessante. Non è vero che la Browning sia una pistola da poco, anzi è una pistola piuttosto di peso.

BIELLI. I *killer* professionisti non usano quest'arma per un attentato di quel tipo. Lo afferma Bruno; io non sono un esperto, non ho neppure il porto d'armi.

PRIORE. Infatti forse ce n'era un altro, quello che corre, sul quale non abbiamo ancora detto una parola definitiva. Potrebbe essere Oral Celik, che amava sparare con la Beretta 7.65. Infatti, coloro che hanno visto questa persona di fronte hanno affermato che essa avrebbe impugnato una pistola di piccole dimensioni.

Non siamo sicuri nemmeno sul numero dei colpi sparati, due o tre. Se ascoltiamo le parole dell'attuale cardinale di Cracovia, monsignor Stani-

slao Dziwisz, furono sicuramente tre. Nei filmati, invece, si vedono due nuvolette e dalla registrazione sonora si sentono soltanto due esplosioni. Questo è un punto di rilievo. Con i mezzi che abbiamo adesso, come le moviole usate nelle trasmissioni sportive, che riescono a mostrare una persona sotto diverse posizioni, se si riprendesse il film, si potrebbe ottenere qualcosa di più.

Espongo un'altra critica. La perizia del tempo non è forse... Sono amico della persona che l'ha fatta, il capitano Cangelosi, ma noi al tempo già operavamo in *team*. Nel processo Moro, c'era il direttore di Gardone Valtrompia, cioè del banco di prova, c'era il professor Baima Bellone, vi erano dei collegi di periti. Quella perizia è stata eseguita dal professor Merli e dal capitano Cangelosi. Per un attentato come quello al Sommo Pontefice, che è il delitto più grave del secolo e forse da più secoli a questa parte, la perizia balistica doveva essere più approfondita.

Il film può essere rivisto, il sonoro può essere riascoltato, il problema se le pistole siano state una o due può essere riaffrontato. Nessuno di noi ha esaminato il bossolo che è stato trovato sul pianale della *jeep* Campagnola. I vuoti, quindi, sono tanti. Non possiamo parlare *ex cathedra* e affermare che tutto è sicuro e pacifico. Su questo aspetto sono completamente d'accordo con lei, è necessario rimboccarsi le maniche.

Lei parla dei Servizi, occidentali o orientali. Non ho mezzi per dare una risposta esauriente a questa domanda, però posso dire che i rapporti c'erano. Sono piccoli fatti: abbiamo trovato i dati, ad esempio i biglietti da visita del capo stazione CIA tra le carte dei Lupi Grigi. Se guardiamo le carte della giornalista Sterling, vi è una infinità di dati. Anche in quel vecchio sequestro a Vallecchie di Cortona ci sono tantissime carte che possono illuminare sui rapporti con i Servizi.

Lei forse ritiene più naturale e conseguente che fossero i Servizi occidentali ad avere rapporti con i Lupi Grigi, però altri sostengono che i Lupi Grigi fossero stati infiltrati dal KGB e che addirittura Agca fosse un infiltrato del KGB. Agca l'ho sentito molte volte: è furbo, astuto, intelligentissimo, però non lo ritengo in grado addirittura di percepire queste differenze. Se dovessi dare un giudizio su Agca, non lo definirei né di destra né di sinistra, ma lo descriverei come un uomo aperto, rotto a tutto, come si diceva una volta.

Devo però anche dire che i Lupi Grigi – non nelle loro frazioni, non nei loro piccoli scismi interni – erano un'organizzazione che riceveva il plauso ad ogni occasione pubblica da parte dei governanti. Il Ministro dell'interno, nel pronunciare il discorso funebre per Abdullah Chatli, lo ha descritto come un uomo che ha operato per il suo Paese, per il suo Governo, per la nazione turca. Sono aspetti che vanno presi in considerazione. Non dico che coloro che hanno compiuto l'attentato siano i Lupi Grigi nella loro organizzazione in sé; potrebbero però essere intervenute delle frazioni assoldate da chiunque avesse potuto o voluto.

Spero di avere risposto a tutti i suoi quesiti.

BIELLI. Prendo atto delle risposte. Le faccio altre due domande, poi lascerò la parola ai colleghi, riservandomi di intervenire su altri argomenti.

Le due domande riguardano le questioni di Kuzichkin e della giornalista Sterling. Lei ha menzionato Kuzichkin nell'introduzione e anche il giudice Martella vi ha fatto riferimento. Alle domande fatte da Martella, Agca ha risposto di non aver mai conosciuto il Kuzichkin. Poi abbiamo avuto la dichiarazione di Kuzichkin, che ha detto di non aver mai incontrato Agca ed oggi, come ha detto lei, è un personaggio che non solo è in Occidente, ma che se potesse dire qualcosa non avrebbe remore ad esprimere fino in fondo quello che pensa. Quindi, da questo punto di vista, su questo rapporto Agca - Kuzichkin alcune risposte sono già venute fuori dal fatto che tutti e due i personaggi sostengono la stessa cosa. In un atto processuale, se tutti e due i soggetti dicono la stessa cosa, qual è la verità?

PRIORE. Bel quesito, questo. Certo, adesso Kuzichkin credo che sia un uomo completamente diverso. Egli era, mi pare, capo stazione del Servizio in Siria e, come tutti ricordiamo, faceva parte di quel gruppo che si "laureò", per così dire, presso il KGB insieme a Sokolov. Però, ad un certo punto, credo che questo signore abbia fatto una scelta precisa e sia stato "risucchiato" dai Servizi britannici. Adesso vive a Londra...

PRESIDENTE. È sotto l'usbergo di Gordievskij.

PRIORE. Esatto. Quindi, non credo che adesso possa mentire. Però qui noi siamo in un mondo in cui la menzogna credo sia pane quotidiano. Ce lo hanno insegnato, praticamente, questi turchi dei Lupi Grigi, che un giorno dicono "bianco" e un giorno "nero". Spesse volte ho avuto l'impressione che non dipenda nemmeno da una sorta di cattiva volontà, piuttosto dal fatto che non hanno un concetto della verità simile a quello degli occidentali: pensano cioè che ci sia una realtà fatta "così" e "colì", ed è difficile comprenderla davvero. Porto sempre l'esempio di quando interrogavo imputati mediorientali e chiedevo quanti abitanti avesse la loro città. Magari rispondevano "5 milioni"; io, allora, osservavo che una popolazione così numerosa la si trovava solo in una metropoli e in Europa non ne avevamo tante del genere. Essi, con una facilità estrema, allora dicevano che no, la loro era una città di 500 abitanti; a questo punto io osservavo che quella era la popolazione di un paesino. Rispondevano, quindi: "Facciamo 5.000 o magari 50.000". Ovverosia, il concetto di verità mi dispiace dirlo è qualcosa, forse, di proprio di altre culture. Quindi, se lei mi chiede qual è la verità...

BIELLI. Allora le pongo la domanda in un altro modo. Lei, di fronte a due risposte simili o uguali cosa dice, che non sono vere?

PRIORE. No, però potrebbero essere false entrambe.

BIELLI. Ma allora li dovrebbe incriminare.

PRIORE. Sono imputati e non possono essere incriminati, hanno il diritto anche di mentire.

BIELLI. Mi permetta adesso una osservazione di tipo più generale. Quando si fa un'indagine, si cerca di appurare il riscontro. Se ci sono due riscontri da due fonti diverse si ritiene che si tratti di qualcosa che sicuramente deve essere considerata tale, altrimenti non bisognerebbe più fare le indagini, i riscontri e tutto sarebbe finito lì. Lei ha capito qual era la mia domanda e ha cercato di non andare oltre a quello che le avevo chiesto, ma ne prendo atto.

L'ultima cosa che intendevo dirle è la seguente. Anche lei – ma questa è diventata una questione che in questa Commissione si ripete continuamente – dà per accertate cose che non lo sono. Le faccio un esempio. Qualcuno può parlare di questo rapporto tra Kuzichkin e Sokolov, ma agli atti noi non abbiamo la certezza che ci sia stato davvero questo legame. Però, se lo ripetiamo ancora per 50 volte, diventa una verità. Per cui, in questo momento dico che lei ha detto questa cosa che è agli atti della Commissione su cui si può dare una libera interpretazione, ma la documentazione che testimonia quella verità non esiste.

La domanda finale riguarda la questione, cui lei ha anche accennato, della giornalista Sterling, che io collego anche a Franco Ferracuti per due ragioni. Nel settembre del 1995 in una sua operazione, lei ordina una serie di perquisizioni e sequestri a carico delle due persone a cui ho fatto riferimento poc'anzi. In merito alla giornalista americana nella sua sentenza ordinanza scrive: "Quasi si può dire che sia la coordinatrice delle investigazioni sul caso. Se l'inchiesta ne avesse tempestivamente seguito le mosse, maggior luce ne sarebbe derivata sui nodi di questa inchiesta più intricati e ad oggi non dipanati". Le chiedo, dunque: cosa emerse dal materiale sequestrato alla Sterling e a Ferracuti, e quali sono i nodi non dipanati? A questo aggiungo (apprestandomi a concludere): corrisponde a verità il dato che viene riportato dal professor Bruno, secondo il quale fu Franco Ferracuti (il cui nome, tra l'altro, è inserito nella lista della P2 e all'epoca dei fatti non era più al SISDE) a consegnare al giudice Martella le fotografie che ritraevano Alì Agca nel momento dell'attentato? Di seguito, le leggo il passaggio dell'interrogatorio del professore Bruno, che è del 24 febbraio 1994, ed è contenuto nella sua sentenza-ordinanza. "Se è stata l'ambasciata americana o qualcun altro non lo so. Sta di fatto che lui dette queste fotografie al giudice che seguiva all'epoca la vicenda. Anzi, un giorno addirittura io uscivo e lui entrava per prendere proprio queste fotografie. Io uscivo dalla casa del Ferracuti e il giudice Martella entrava. Abitava in Via Marchi". Mi fermo qui.

PRIORE. A questi ultimi argomenti non posso rispondere io. Posso rispondere su quello che ho fatto. La perquisizione e il sequestro presso Ferracuti non sortirono alcun effetto, perché trovammo diverse cartelle,

però vuote (questo credo di averlo anche scritto). A casa di Ferracuti, o meglio nelle sue abitazioni (ricordo sia quella romana che quella nelle Marche, a Montottone, anche se adesso vado un po' a memoria, dopo tanti anni) non trovammo alcunché di interessante. Invece, nelle due case della Sterling trovammo diverso materiale, sia qui a Trastevere, sia a Vallecchie di Cortona. Aveva un grandissimo archivio. La perquisizione – perché i provvedimenti del giudice vanno pure motivati – nasceva dal fatto che fu lo stesso Agca a dire che la Sterling, nel corso delle udienze, gli aveva rivolto indicazioni precise. Non so se vi ricordate quei passaggi piuttosto aggrovigliati, controversi, in cui veniva fuori il nome di Helèn, che era la moglie di Ames, la spia arrestata negli Stati Uniti in quel periodo. E comunque la Sterling avrebbe fatto intendere, durante il dibattimento in Aula in Corte di assise, che egli si sarebbe dovuto comportare in un determinato modo.

PRESIDENTE. Egli sarebbe Agca?

PRIORE. Sì. E quindi è lui che accusa, in un certo senso, la Sterling, di farsi propugnatrice di una determinata linea.

Per quanto riguarda le cose trovate, certo sono molto interessanti, perché la Sterling, come io scrivo, sembra quasi una sorta di mente particolarmente abile, perché riesce a coordinare, a raccogliere i fili, ma i fili li traeva da una profonda conoscenza, che aveva insieme a Paul Henze (che sicuramente li aveva istituzionalmente, essendo il capo stazione ad Ankara della CIA), della realtà del terrorismo turco di entrambi i colori delle opposte fazioni, che in quel periodo – forse qui ci sono persone molto giovani e non lo ricordano – faceva un centinaio di morti a settimana: gli scontri erano violentissimi. Cioè qualsiasi persona del tipo di Agca aveva già ucciso un giornalista di centro, centrosinistra, un altro di cui non rammento il nome: vale a dire una serie di omicidi e violenze, cui pose fine il colpo di Stato dei generali, nel settembre dell'80. Poi, gli omicidi scesero in modo impressionante: da decine a decine a settimana arrivarono a cifre quasi europee. Ricordo che il generale Evren, nella cerimonia di insediamento, volle che fosse suonata la Nona di Beethoven; proprio per manifestare che la Turchia voleva restare legata all'Europa. Dopo il colpo di Stato, la giunta militare, tutti questi signori, anche quelli di destra, non solo quelli di sinistra, bisogna tenerne conto, si rifugiarono in Europa. L'ondata dei Lupi Grigi comincia subito dopo l'assunzione del potere da parte dei militari, tra l'inverno e la primavera. Nell'inverno del 1980-1981 si assiste infatti alla grande migrazione dei Lupi Grigi in Europa, che si insediano, non in Jugoslavia ovviamente, nè in Bulgaria, ma in Austria, (Turkoglu era il capo della federazione di Vienna), in Germania, con Musa Serdar Celebi, in Francia e in Svizzera. L'Italia non fu quasi toccata dal fenomeno, perché costoro preferivano insediarsi nella Mitteleuropa; a cominciare da quelli che risiedevano a Vienna e s'iscrivevano immediatamente tutti al Goethe Institute per studiare il tedesco.

PRESIDENTE. Le voglio fare una domanda telegrafica: Kuzichkin è stato mai interrogato da qualcuno?

PRIORE. A quanto mi risulta no.

PRESIDENTE. Lui ha scritto un libro, che ho anche ordinato su Amazon.com (questo è invece il libro di Nigel West, che come lei sa, è un *nom de plume* di un agente dell'MI6). Siccome stiamo parlando sempre del fatto che Kuzichkin nega di aver mai parlato con Agca, e che è tutto falso, qualcuno lo ha sentito? Qualcuno ci ha parlato?

BIELLI. Lo ha scritto Kuzichkin.

PRESIDENTE. Dove? Ha scritto un libro, che mi sono procurato, e lì non c'è. Quindi, se c'è una fonte mi piacerebbe conoscerla perché non la conosco.

PRIORE. Se posso, vorrei dare una risposta a entrambe le domande. Volevo soltanto dire, da ultimo, che questo tipo di inchieste, ovviamente non interessano il territorio nazionale o di qualche altro Stato europeo, ma un certo numero di Paesi, anche se non l'universo mondo, che non collaborano assolutamente. Ho avuto la ventura di essere titolare di una serie di inchieste nelle quali erano coinvolti una serie di Paesi che non hanno collaborato affatto, o non lo avrebbero mai fatto se fossero stati interpellati. Per esempio, quando si pose il problema di fare accertamenti sul viaggio di Agca in Iran non redassi nemmeno una rogatoria, anche se sono abituato, lo avrete visto (nei mie processi di rogatorie ne facevo a bizzeffe: dopo la caduta del muro ho cominciato con la Bulgaria, con la vecchia DDR, quando, e questo lasciatemelo dire, qui nessuno sapeva che cosa era la GAUKorganization e addirittura molti miei colleghi non sapevano addirittura cosa fosse la STASI). Sono andato lì per consultare gli archivi in veste di giudice e vi ho trovato un'infinità di carte della STASI, che mi venivano tradotte, con una certa celerità, perché non conosco il tedesco. Vi sono però dei Paesi nei confronti dei quali è difficilissimo compiere accertamenti. Cioè, queste sono inchieste che coinvolgono territori come l'Iran. Come si fa a fare una inchiesta per stabilire dove risiedeva Agca in Iran? Eppure abbiamo trovato anche i nomi degli alberghi di Tabriz - e questa è opera, con tutta probabilità, dei Servizi -; però poi come facevamo a prendere i registri alberghieri a Tabriz? Credo fosse difficile o addirittura impossibile. Quindi, molte delle informazioni, in effetti onorevole lei ha ragione, sono di natura tralatizia; non sappiamo da dove provengono; né abbiamo i mezzi per confortarle con prove. Si dice che stava a Tabriz, all'Albergo delle Rose, però accertamenti nessuno li ha potuti fare. Questo non lo voglio dire, in un certo senso, a parziale discolpa delle inefficienze di certe inchieste, però fare un'inchiesta nell'Iran di Khomeini non credo fosse facile. Quindi, molti di questi dati non sono comprovati come potrebbero essere quelli di un'inchiesta totalmente italiana.

BIELLI. In merito a questa faccenda di Kuzichkin il Presidente mi aveva chiesto da dove avessi tratto queste informazioni: gli inglesi riferiscono la risposta del defezionista, che rifiuta ogni colloquio con i bulgari e nega ogni rapporto con Agca; è negli atti SISMI che abbiamo consultato.

PRESIDENTE. La fonte quale sarebbe?

BIELLI. Lo dicono i Servizi inglesi.

PRESIDENTE. In un documento del SISMI?

BIELLI. Sì, comunque lo possiamo trovare e mettere agli atti.

Presidente, a questo punto rinvio il seguito delle mie domande alla prossima audizione del dottor Priore.

PRESIDENTE. Credo che riprenderemo le nostre considerazioni in quella sede, anche se questo incontro è stato molto fecondo, perché oltretutto ha aperto anche pagine nuove.

Dottor Priore, lei capisce che ai fini di questa Commissione, visto che abbiamo parlato dei Lupi Grigi, il discorso è tutto sommato quello di capire, nel caso vi sia stato un complotto nell'attentato al Papa, se esso vada attribuito all'Unione Sovietica e al KGB, oppure, come anche sostenuto, ai Servizi segreti occidentali, con la CIA, la P2, la mafia, la camorra e quant'altro. Questo problema certamente non lo risolveremo questa sera, però vorrei tornare su un punto che considero fondamentale della sua premessa, quando ci ha spiegato che i Lupi Grigi, che avevano una componente statale addirittura eroica e facevano parte di una tradizione e di un'area culturale e politica tenuta nella massima considerazione, oltre a questo livello, se ho capito bene, disponevano di altri livelli e di organizzazioni collaterali che fornivano servizi. Lei ha usato questa espressione: erano fornitori di servizi criminali. Lei capisce che questo è un punto importante. Ricordo che l'ammiraglio Martini raccontava, anche qui ci sono dei documenti, di aver saputo dagli Jugoslavi che loro consideravano il KGB colpevole di usare anche organizzazioni neonaziste e fasciste o Usta-scia croati per compiere atti di terrorismo e che era del tutto indifferente per i Servizi sovietici, servirsi di neonazisti, neofascisti, comunisti o nazionalisti, l'importante era avere delle sottoagenzie con cui compiere dei delitti. Adesso in questa sede non possiamo risolvere la questione, ma lei conferma all'inizio di aver detto che questa era un'organizzazione di servizio e forniva questo genere di servizi?

PRIORE. Potrebbe aver avuto delle succursali che potrebbero aver fornito questi servizi. Dopo tutto è un giudizio politico che forse non mi compete: l'organizzazione è un qualche cosa di diverso dalle persone che poi possono avere compiuto dei servizi per... (scusate se ritorno alla parola che prima non volevo usare) determinate entità. L'organizzazione nasce nel 1936 e ha tutta una sua storia, addirittura è il nocciolo della fa-

mosa divisione "Turkestan" di Hitler formata da SS turche. Il colonnello è dal 1936 che cerca di dare un impianto nazionalsocialista alla Turchia. Era seguace di quella ideologia politica. Ricordo però che nel 1980 quel partito fu messo fuori legge: il Governo che è nato con il colpo di Stato, cioè la giunta militare, ha considerato questa organizzazione fuori legge, perché era un'organizzazione di terrorismo, di estremismo di destra. Da qui poi è discesa la famosa diaspora in Europa.

Poi questa organizzazione si è parlamentarizzata. Se non erro, nelle prime elezioni cui ha partecipato ha avuto una sessantina di deputati. Ricordo però anche il processo a carico di oltre 500 suoi militanti. Fu impressionante, perché sembrava che ci si trovasse di fronte ad un'organizzazione nazista, ad un rito nazista, anche per il modo di vestire di questi giovani, che portavano i capelli rasati alla tedesca e che, quando è entrato in aula il colonnello, sono scattati sull'attenti irrigidendosi in una posizione militaresca: fu un processo clamoroso in Turchia.

È quindi un'organizzazione che ha subito diverse traversie a seconda dei regimi politici, a partire dal favore di cui aveva goduto agli occhi di Hitler, alla cui arma aveva fornito una vera e propria divisione di SS, che combattè sul fronte russo, poi fu trasferita in Italia. La famosa divisione "Turkestan" finì nella Pianura padana, ove tra l'altro consumò molti stupri a danno delle donne padane.

Non possiamo dire che sia un'organizzazione di servizi. Ci sarà stata sicuramente qualche frangia che faceva servizi in vari posti di Europa, ma li faceva anche per incarico dei Servizi europei. L'attentato fatto a Marsiglia, ad esempio, alla statua di non ricordo quale re o imperatore, fu compiuto perché fosse attribuito ai curdi, ma si è sempre detto che in verità l'avessero consumato i turchi dei Lupi Grigi per incarico di un qualche governo.

Questa organizzazione si occupava anche di traffici di droga e di armi. Gli omicidi che da essa sono stati commessi in Olanda e in Germania sono più d'uno. Bisognerebbe studiare a fondo questa organizzazione; non posso esprimere un giudizio così categorico. D'altra parte non mi compete, non posso dare un giudizio su come ha operato un'organizzazione in Europa. Dovremmo prendere i libri e non so quanti documenti degli archivi dei Servizi di mezza Europa, tedeschi, olandesi, francesi. Gli episodi sono tanti: troviamo morti da Amsterdam a diverse città tedesche; strani suicidi e strani omicidi. Forse qualcuno potrà scrivere questa storia, ma non riesco a farlo io, specialmente qui ed ora.

PRESIDENTE. Ringraziamo il giudice Priore per questo primo incontro.

Rinvio il seguito dell'audizione a martedì 26 luglio 2005, alle ore 20.

I lavori terminano alle ore 15,40.

